

Prefazione

L'EDITORE RUBBETTINO PUBBLICA QUESTO LIBRO in cui sono raccolti gli articoli che Corrado Ocone ha scritto per «Le Nuove ragioni del socialismo» dedicati a studiosi, sociologi, politologi, filosofi e pensatori della politica che si sono cimentati con i temi delle trasformazioni economiche e sociali, con i processi innescati dalla globalizzazione e con quelli della innovazione politica. Ocone è un filosofo, un attento osservatore dei fenomeni sociali, culturali e politici che attraversano la nostra società e con i suoi scritti ci ha stimolato a dare molta attenzione alla battaglia delle idee, su cui si sono impegnati tanti studiosi di ogni continente, aiutandoci a conoscere e capire. Ritrovare quegli articoli in questo volume ci consente di avere un insieme di idee diverse che trovano però un senso, una direzione di ricerca che la lettura separata, scandita dalla periodicità della rivista, non ci dava. Voglio dire che questo volumetto non è solo una raccolta di testi diversi ma un "insieme" con un filo logico che fa un tutt'uno. L'intreccio tra le idee che in questo testo sono esposte e dibattute e le battaglie più squisitamente politiche dà un senso alle ragioni per cui è nata la rivista che io dirigo, una rivista che nasce con un interrogativo: ci sono nuove ragioni per il socialismo democratico? E se ci sono, quali sono? Domanda provocatoria rispetto ai tanti che hanno stilato il certificato di morte del socialismo, la fine del "compromesso socialdemocratico" con la fine del Novecento.

Ocone ricorda come Norberto Bobbio nel corso della sua vita e nelle sue opere si sia “affannato” a cercare risposte a domande fondamentali: «Quale socialismo? Quale democrazia? Quale libertà? Quale uguaglianza?» per concludere nel suo “congedo” che la risposta è nel farsi e nel riproporsi in continuo quelle domande senza credere di poter dare ad esse risposte definitive. Condivido queste parole di Bobbio. A me sembra un’assurdità parlare di “morte del socialismo” o di crisi esistenziale del capitalismo. E insopportabile è la recita delle litanie sulla “fine delle ideologie”, esercitate con furore ideologico. Un esempio di questa contraddizione ci è offerto dal dibattito e dagli scontri sui temi della laicità, il ruolo pubblico della religione, la bioetica e tutti i risvolti che essi ci pongono, primo fra tutti quello del ruolo dello Stato. Insomma, si invoca l’assunzione dei valori della religione per ricoprire i vuoti lasciati da altri valori e da altre ideologie. Alcuni studiosi parlano come se fossimo entrati in una fase post-secolare della nostra convivenza civile e in una nuova statualità. Ocone discute gli scritti di Jürgen Habermas, uno studioso che fa capo alla tradizione politico-culturale socialdemocratica e che soprattutto in Italia è conosciuto per i suoi dialoghi con il cardinale Ratzinger e i suoi libri sulla bioetica (*Il futuro della natura umana. I rischi di un’eugenetica liberale*, Einaudi, Torino 2002) che partendo dalla possibilità di intervenire sul meno degli esseri umani prima della nascita, finisce per assumere, dice Ocone, posizioni conservatrici e di chiusura su temi che sono l’essenza stessa della modernità e del progresso scientifico. La straordinaria attualità di queste questioni la verificiamo nel corso stesso della battaglia politica quotidiana e nelle riflessioni che impegnano studiosi e dignitari della Chiesa e il Papa. Basti ricordare lo scontro sulla legge 40 per la maternità medicalmente assistita, la discussione sull’uso delle staminali, i progetti sul testamento biologico e i furibondi interventi di cardinali e intellettuali cattolici, di uomini politici e organi di stampa dopo la sentenza del tribunale di Milano pri-

ma, e della Cassazione poi sul “caso” Eluana. Colpisce il fatto che nel momento in cui si transita dal dibattito culturale all’azione politica, in Italia, in questo campo tutto si ferma. Del resto basta pensare come è nato il Partito democratico, nel quale operano fieri oppositori di riforme nel campo della bioetica e dei diritti civili, realizzate in tutti i paesi europei; essi sono in grado di paralizzare l’iniziativa di questo partito che pure dovrebbe essere alfiere di modernità, progresso e laicità. È impressionante l’assenza di un confronto serio e forte su questi temi nelle forze politiche.

Veniamo ora a un altro tema cruciale. Questo volume esce nel momento in cui la crisi finanziaria che ha interessato tutti i continenti ha riaperto il dibattito sul capitalismo e la globalizzazione, sui rapporti tra Stato e Mercato, sulle organizzazioni internazionali e soprattutto sul ruolo della politica. Già prima del terremoto finanziario, Francis Fukuyama aveva osservato che siamo di fronte a «un mondo di Stati deboli, e appunto per questo solcato dal potere sfuggente e incontrollabile». Dopo il terremoto questi poteri appaiono sempre più sfuggenti e incontrollabili e la parola «rischio» si è ingigantita nella mente delle persone che popolano tutto il mondo. Ed è proprio uno studioso segnalato da Ocone in questo libro, ovvero Ulrich Beck, a dirci che questa parola aveva già assunto concretezza dopo Chernobyl, il fenomeno della “mucca pazza”, l’11 settembre come epifania del rischio terroristico. Oggi il “rischio finanziario” non riguarda solo le banche e i risparmiatori, ma quella che viene chiamata “economia reale” e quindi l’occupazione, il lavoro, l’incertezza del domani. Anche un’altra parola provoca panico: «recessione». Non stupisce quindi il fatto che si discuta sul capitalismo, sulla sua crisi e la sua trasformazione. E sul capitalismo e il suo ruolo nella globalizzazione si è riaccesa una vivace discussione. Non è un caso che in tutti i paesi sono in netta ripresa le vendite delle opere di Carlo Marx. I giornali ci hanno raccontato che l’arcivescovo della diocesi di Monaco di Baviera, monsignor

Reinhard Marx (si chiama proprio così) pubblica un libro dal titolo significativo *Il Capitale: un confronto con l'opera del vecchio Karl*.

Nella crisi del capitalismo finanziario, nei giorni in cui scrivo questa nota, anche sui giornali italiani abbiamo letto le opinioni di Richard Sennett, uno studioso di cui Ocone parla in questo libro commentando la «rivoluzione permanente del capitalismo». Questo “scenziato sociale” è convinto che Marx abbia ragione: il capitalismo è un modo di produzione e un sistema di organizzazione del potere che vive in quanto si ristruttura e si riorganizza continuamente, «senza sosta rivoluziona l'ordine sociale». Infatti Sennett discute con osservazioni acute, l'era del «capitalismo flessibile» e del “lavoro precario”, anzi della “precarietà” come modello di vita resa incerta dalle prospettive del futuro, ma anche «frammentata e dispersa in mille e contraddittori rivoli di senso». Una società in cui si verifica una forte divaricazione sociale, «un'epoca che parla continuamente di individuo e liberalismo, di realizzazione personale e meritocrazia, ha corrosato il carattere e minato l'identità dei singoli». Insomma, le analisi di tanti studiosi, anche di orientamento diverso, sui caratteri e le contraddizioni che si manifestavano nel mondo globalizzato e soprattutto nelle grandi metropoli del capitalismo finanziario, hanno avuto un riscontro nella crisi esplosa nel 2008.

Proprio di fronte ai dilemmi che la crisi economica e sociale propone, anche le idee di un liberale come Rawls, analizzate da Ocone, ci possono aiutare a capire e ad agire. Rawls afferma che è auspicabile un sistema sociale e politico che garantisce il massimo di libertà individuali, compatibili con l'uguale libertà di ogni altro, con il principio di giustizia. Un principio che comporta l'intervento del potere politico per attuare una redistribuzione della ricchezza e una riduzione degli squilibri sociali che emergono con brutalità soprattutto nei periodi di crisi economica segnati dalla crescita della disoccupazione. Nel momento in cui scrivo questa nota negli Usa si

verifica un'ondata di licenziamenti e, soprattutto dopo la vittoria di Obama, si è aperto un dibattito, non sul piano teorico ma politico, al fine di attuare misure decise dallo Stato per fronteggiare la situazione. E ancora una volta il nodo del rapporto tra Stato e Mercato, tra libertà individuali e giustizia sociale è al centro della vicenda politica in ogni angolo del mondo: negli Usa dei liberali e nella Cina dei comunisti.

In questo quadro, quel che emerge nel nostro paese è il vuoto di cultura di cui in questa fase soffre la sinistra, e con essa quel centrosinistra che vuole identificarsi nel Partito democratico. È impressionante il fatto che questo partito, nato con l'ambizione di esprimere una sintesi culturale tra ciò che negli anni ha prodotto il socialismo democratico e la liberaldemocrazia per il loro superamento, non è riuscito a produrre nulla se non la quotidiana polemica su ciò che fa o non fa il governo. Il richiamo al riformismo, continuamente fatto dai dirigenti del Pd, non ha riferimento teorico né pratico e soprattutto non è nutrito da battaglie di idee e iniziative politiche. Come si ricordano, se si ricordano, le idee di questi pensatori con il revisionismo socialdemocratico che ha caratterizzato le esperienze di governo dei partiti liberali e socialisti europei? È un tema cruciale anche per verificare se nella situazione di oggi, con una recessione economica, quel revisionismo regge o no, se bisogna riaprire, in condizioni diverse e quindi in termini nuovi, un nuovo ciclo socialdemocratico, parola che sembra ormai un retaggio del secolo scorso, nutrito di culture ed esperienze vissute negli ultimi anni a cui hanno contribuito studiosi come quelli che ritroviamo nel libro di Ocone.

Del resto quale sarà il rapporto tra Stato e Mercato nella politica del nuovo presidente Usa Obama? I richiami al *New Deal* di Roosevelt sono solo il richiamo a una svolta imposta da una crisi drammatica interpretata da un uomo politico coraggioso e lungimirante. I problemi di oggi sono altri, Obama deve fare i conti con essi. In Inghilterra il crollo dell'eco-

nomia ha provocato la resurrezione di Gordon Brown, il quale ha rilanciato la politica laburista. Alla conferenza del suo partito, svoltasi a Manchester nel settembre del 2008, Brown nel corso del suo ampio discorso diceva: «Sappiamo che il governo non può e non dovrebbe fare tutto, sappiamo anche che i mercati non possono farcela da soli. E se quelli che sostenevano il dogma di un governo forte sono stati smentiti, anche quelli che sostenevano fortemente le forze del libero Mercato senza briglie sono stati smentiti». Annuncia una nuova fase politica nazionale e mondiale in cui battaglie di idee e iniziative politiche forti si intrecceranno.

A questo appuntamento il centrosinistra italiano arriva senza idee e senza una linea, senza una forza consistente e coesa. In Europa appare isolato e senza riferimenti. La destra, diversamente da ciò che vediamo in Francia, dove Sarkozy tenta di darsi una linea europea, arranca e propone politiche-tampone senza respiro. Purtroppo, anche il Pse non riesce ancora a promuovere un confronto e un rapporto politico più denso nella sinistra europea. Tuttavia, proprio i caratteri della crisi stanno sollecitando tutti a ripensare se stessi e a guardare il domani. Questo piccolo libro ci ricorda che per ripensare, occorre pensare e confrontarsi nel vasto mercato delle idee, non solo per capire ma per armarsi e condurre battaglie politiche e culturali sul fronte del progresso, della libertà e dell'uguaglianza.

EM.MA.